

«Dio a modo mio»: i giovani lo vedono così

Si è tenuta lunedì 30 maggio 2016 all'istituto salesiano di Firenze la presentazione del libro «Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia», curato da Rita Bichi e Paola Bignardi e pubblicato nel 2015 grazie al contributo dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, l'ente fondatore dell'Università Cattolica. A presentare il libro proprio la professoressa Bichi,

All'istituto salesiano la presentazione del libro curato dalla sociologa dell'Università Cattolica Rita Bichi

docente ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il testo prende spunto da delle interviste che sono state fatte a centocinquanta giovani italiani, da Nord a Sud, tra i diciotto ed i ventinove anni, tutti battezzati, interrogati sul loro rapporto con la fede, sulla loro esperienza del cammino d'iniziazione cristiana, sui motivi che, in certi casi, possono averli allontanati dalla Chiesa. A commentare, analizzare e sviluppare queste ed altre informazioni i contributi di vari studiosi che hanno riflettuto sulla «fede vissuta» dai giovani in famiglia o nelle comunità, sul loro rapporto con la Chiesa ed i sacerdoti. Già nel 2013 l'Istituto Toniolo aveva condotto una ricerca che, tra i vari aspetti, aveva messo in evidenza la

relazione tra il mondo religioso e quello giovanile italiano, con un riferimento particolare al Cattolicesimo. Stando a questi numeri i giovani che dichiaravano di credere nella religione cattolica erano il 55,9%, quelli che si dicevano atei erano il 15,2%, agnostici il 7,8%, credenti in qualche entità superiore il 10%. Tra coloro che si professavano cattolici, solo il 24,1% si definiva un praticante settimanale. Piuttosto critico anche il giudizio nei confronti della Chiesa Cattolica a cui veniva assegnato un voto medio di 4 in una scala da 1 a 10. Rita Bichi ha illustrato le dinamiche che caratterizzano il complesso rapporto dei ragazzi e delle ragazze con la religione: la moda dell'ateismo, il distacco fisiologico dalla fede e, a volte, il ritorno ad essa in seguito magari a esperienze forti o a incontri significativi con sacerdoti o religiosi. La tendenza dei giovani, come ha messo in risalto Luca Bressan in uno dei contributi del libro, è di vivere da «cattolici anonimi», cercare cioè di stare nello spazio della tradizione cristiana quanto basta, senza assumere obblighi o impegni, costruendosi la propria fede e il proprio cattolicesimo (da qui la felice intuizione del titolo del testo, «Dio a modo mio»). Per quel che concerne la figura del sacerdote, emerge un'immagine della sua vita piuttosto cupa, segnata da rinunce (in particolare il celibato viene visto come una privazione ingiusta). Il

prete che i giovani desiderano è «uno che si fa vicino e sa ascoltare i problemi della gente, una guida che accompagna il cammino, un consigliere sapiente che sa comprendere senza giudicare, una persona che testimonia la fede con la propria vita».

L'incontro di presentazione stato contraddistinto anche da un vivace dibattito tra i presenti in cui si è cercato di uscire dai luoghi comuni che spesso caratterizzano la riflessione sui giovani e la fede. Al di là di tutto ragazzi e ragazze conservano un interesse per il Sacro, in molti casi sono in ricerca spirituale, occorre però, dal punto di vista della comunità cristiana, saperla intercettare. Al tal proposito un richiamo alle conclusioni del libro in cui Paola Bignardi afferma che i giovani si trovano fuori dalla casa comune cristiana perché in essa «non hanno sentito il profumo, sperimentato il calore delle relazioni, la responsabilità di un coinvolgimento vero, l'attenzione di un ascolto interessato». La Bignardi, nel sollecitare nei confronti delle nuove generazioni un responsabilità educativa dentro la vita ordinaria, lancia una proposta: «Perché la Chiesa italiana non dà seguito al convegno ecclesiale di Firenze con un analogo convegno ecclesiale di giovani? Per mettersi in ascolto, per lasciar parlare i giovani, per lasciarsi provocare da loro, e per lasciarsi rinnovare dalla loro giovinezza».

Stefano Liccoli

